

## Quando Rauschenberg pasteggiava con il Jack Daniel's

Intervista a Giorgio Moretti di Marialivia Brunelli

“Ricordo che Rauschenberg era solito pasteggiare con il Jack Daniel's: ma a Ferrara all'epoca non si trovava, e ho dovuto faticare non poco per accontentarlo. Come Guttuso, che era un personaggio piuttosto strano e lunatico, e voleva solo una particolare marca di whisky”.

Giorgio Moretti, proprietario del ristorante “La Provvidenza”, ne ha conosciuti di personaggi eccentrici che hanno attraversato i ciottoli di quella strada metafisica e silenziosa che è corso Ercole I d'Este. Un lungo viale a metà tra la città e la campagna, che tende a nascondere i suoi segreti negli spazi ovattati delle sue dimore cinquecentesche, e dove i turisti continuano a perdersi alla ricerca del “Giardino dei Finzi Contini”, suggestionati dalla poesia delle pagine di Giorgio Bassani.

“Sono trent'anni che ho questo locale, e quando l'ho acquistato qui era davvero tutta campagna. Anche il ciottolato è stato messo dopo. Prima c'era solo un gran polverone, e molti più alberi”.

All'ingresso di questa sorta di avamposto pacatamente “mondano” siamo accolti da un volto serigrafato, il profilo del “mostro sacro” del dadaismo Man Ray catturato da Andy Warhol; a fianco, uno specchio che ci proietta nuovamente oltre la porta, nella tranquillità di una passeggiata di fine estate; poi, musa protettrice dello scaffale dei liquori, una grande “Marilyn” sempre dell'inconfondibile maestro Pop.

Verso la porta della cucina, e corredata da profumi molto invitanti, una luce dorata e discreta rileva un gruppo di piccole pentole con comignoli e figure che ci suggeriscono senza indugio il nome del nostro Riccardo Biavati. L'ambiente è decisamente interessante. I clienti intanto arrivano. Chi è ferrarese si muove con la disinvoltura dell'*habituè*, chi è forestiero mentre ordina chiede qualche informazione sulla cucina tipica e sulla città.

Era l'inizio degli anni Settanta, quando Moretti, dopo aver lavorato a Jesolo, a Bologna, in Francia e in Germania, insieme a due amici che non si erano mai occupati di ristorazione, decise di rilevare la vecchia osteria con tanto di campo per bocce e di trasformarla nel locale, che, data la sua posizione, divenne subito un punto di riferimento fondamentale per il mondo artistico che gravitava attorno al Palazzo dei Diamanti. Dopo poco tempo i suoi soci abbandonarono per altri impegni, ma intanto il ristorante, la cui fama ormai si stava affermando anche oltre la città, aveva iniziato a riempirsi di artisti, di grandi personaggi del mondo dell'arte, della politica e della cultura.

“In occasione della sua mostra a Ferrara, è stato qui per alcuni giorni Andy Warhol. Ricordo quelle giornate con particolare gioia, perché nell'aria c'era molto fermento. Per la nostra città ospitare il noto artista della Pop Art fu un evento straordinario. Le fotografie scattate durante il soggiorno di Warhol a Ferrara sono state poi raccolte in un libro, che rappresenta una documentazione preziosa della visita dell'artista statunitense.

Tra me e Warhol si era creata un'immediata simpatia, tanto che quando mi regalò il manifesto della mostra volle firmarlo sul davanti, contrariamente alla sua abitudine di firmare i manifesti solo dietro. Così, quando l'allora direttore del Palazzo dei Diamanti, Franco Farina, mi propose di andare con lui a New York a trovare Warhol nel suo famoso studio, la ‘Factory’, non persi l'occasione. Viene da là il ritratto di Marilyn Monroe, la ‘Marilyn nera’, che ho esposto nell'ingresso de ‘La Provvidenza’. Forse l'opera che amo di più...”.

La “Marilyn” di Andy Warhol, ma anche il logo della “Esso” di Mario Schifano, o gli “Stivali” di Jim Dine: aggirandosi tra i tavoli del locale non si possono non notare opere diventate ora autentici pezzi storici. Ad ognuna è legata una storia, il ricordo di una particolare giornata.

Come quella indimenticabile con l'artista bulgaro Christo, celebre per i suoi “impacchettamenti” su scala ambientale. Alla fine del pranzo l'allora giovane artista ferrarese Giorgio Cattani ha inscenato una performance, travestendosi da cameriere, con la complicità di Moretti, per portare il caffè a Christo. Ora, alcune foto dei suoi “Facing running” (gli enormi teli che stese per decine di chilometri nel deserto della California) appese alle pareti del ristorante riportano alla memoria lo storico *happening*.

All'epoca, chi entrava nel locale aveva la sensazione d'essere entrato in una mostra d'arte contemporanea: i quadri erano numerosissimi, in gran parte di gusto Pop e concettuale. Alcuni (per chi allora era bambino...) possedevano un'inquietante aura: come la porta chiusa che campeggiava solitaria all'orizzonte di un'immobile prateria - di Maurizio Cosua - o la cravatta a righe bianche e nere di un proprietario misterioso che restava fuori campo, icona di Gianfranco Goberti.

“Infatti le opere che ci sono attualmente nel locale sono una minima parte rispetto a quelle che vi erano esposte una volta, prima della ristrutturazione che ho effettuato nel 1987. Allora il ristorante sembrava una vera galleria. Capitava spesso che gli artisti venissero qui a mangiare, e anziché pagare il conto lasciassero un loro disegno. Ancora oggi c'è un artista ferrarese che viene qui a mangiare gratis, e in cambio ogni tanto porta un quadro.”

C'era un'atmosfera molto piacevole, molto familiare, ma con la ristrutturazione il locale ha subito diverse modifiche e tutti quei quadri non stavano più bene. Così Franco Farina decise che era necessario diradarle, preoccupandosi lui stesso di effettuare una nuova sistemazione, lasciando solo le opere che tuttora sono visibili nel ristorante; le altre sono state trasferite di sopra, nella casa in cui abita Moretti.

La sua passione per l'arte contemporanea ferrarese continua naturalmente ad essere coltivata, e tra gli esponenti delle ultime generazioni Moretti apprezza particolarmente Michele Rio. Nella sua collezione non ci sono solo quadri e manifesti, ma anche 'tovaglioli firmati': spesso, infatti, nelle pause tra una portata e l'altra, o quando i commensali si attardavano in qualche discorso, o anche solo per dimostrare la loro simpatia nei confronti del cordiale titolare del locale, agli artisti capitava di prendere in mano la penna e mettersi a disegnare su quegli improvvisati pezzi di stoffa. Così hanno lasciato un ricordo del loro passaggio sia Rauschenberg che Zoran Music.

“Proprio grazie a Music, attorno alla metà degli anni Ottanta, ho passato una giornata molto particolare. Verso le otto del mattino ricevo una telefonata dalla Questura di Ferrara: 'Moretti, vada al ristorante e aspetti lì. Non si sposti per nessuna ragione, mi raccomando. Poi le spiegheremo'. Verso l'ora di pranzo vedo arrivare una trentina di poliziotti, che iniziano a ispezionare tutto il locale. Finalmente mi viene spiegato il mistero: Music era molto amico di Mitterand, suo ospite in quei giorni nella casa del pittore sul Canal Grande. In occasione di una visita a Ferrara, aveva pensato di farlo venire a pranzo da me”.